



'Strumento utile'

TI-PRESS

## Parità di genere, un nuovo passo avanti

La Commissione accoglie la proposta di stilare un bilancio sulle politiche pubbliche. Per il progetto pilota 50mila franchi.

Red

Per la parità tra uomini e donne si può fare di più. E si deve fare di più, iniziando ad analizzare nelle azioni e nelle politiche pubbliche dove si annidano le disuguaglianze. Perché che le disuguaglianze esistano, ancora oggi, è un dato di fatto: in Ticino lo ha evidenziato tra gli altri la pubblicazione statistica sulle

'cifre della parità'. Disparità misurabili ad esempio in ambito professionale, laddove è dimostrato come a parità di qualifica e di ruolo, la donna percepisce un salario inferiore rispetto al collega uomo. Considerando questo quadro generale (e non da ultimo il fatto che il popolo ha inserito nella Costituzione cantonale il principio delle pari opportunità), la Commissione della gestione accoglie la mozione presentata da Pelin Kandemir Bordoli (Ps) che chiede di introdurre un bilancio di genere "quale strumento di politica della parità". Lo scopo di questo esercizio è di ottenere un'allocazione delle risorse più coeren-

te, efficace ed efficiente, così come aumentare la trasparenza e l'equità delle politiche pubbliche. La Gestione lo sostiene sottoscrivendo il rapporto di Matteo Quadranti (Plr), e al contempo ribaltando il parere del Consiglio di Stato, pessimista riguardo ad alcuni aspetti "problematici" del progetto. Invece per Quadranti è tempo di mettersi in gioco. Perché non ritiene che "le problematiche sollevate dal governo siano tali da impedire o giustificare un ulteriore rinvio della tematica". In particolare, sulla scorta dell'esperienza avviata dal Canton Basilea, si ritiene invece che con un "importo minimo" sia possi-

bile avviare un progetto pilota. "Pur in periodo di ristrettezze - si legge ancora nel rapporto -, la Commissione ritiene che il governo possa e debba trovare le risorse finanziarie (proponiamo 50mila franchi) per dare avvio almeno ad un progetto pilota e non limitarsi a lasciare la realizzazione di quanto chiesto dalla mozione in un limbo, o come pare piuttosto poter intendere, in un cassetto". La Commissione suggerisce di analizzare il settore delle misure a favore dell'occupazione e chiede al governo di stilare un primo rapporto al parlamento sul 'bilancio di genere' entro la fine del 2017.

Ma la Gestione è ferma: l'offerta non si tocca. Senza tassa sui posteggi si alzi semmai il costo dei biglietti

## Lifting al trasporto pubblico

Firmato il rapporto di Farinelli sul credito quadro. Sui 18 milioni al voto in giugno, la Commissione impone al Dt misure compensatorie.

di Chiara Scapozza

Se il popolo il prossimo 5 giugno boccerà la tassa sui posteggi (detta 'tassa di collegamento'), i 18 milioni annui d'incasso, destinati a finanziare il trasporto pubblico, dovranno essere trovati giocoforza altrove. Altrove, ma sempre tra le mura del Dipartimento del territorio. Questo in buona sostanza il parere della Commissione della gestione, che ieri ha sottoscritto il rapporto di Alex Farinelli (Plr) sulla concessione del credito quadro per il finanziamento del trasporto pubblico (il Ppd ha firmato con riserva). Credito sottoposto a 'lifting' dal governo un paio di mesi or sono, con l'intenzione di chiarire i termini della questione prima che i cittadini votino sul referendum. Il segnale del Consiglio di Stato recita più o meno così: il costo del trasporto pubblico continua a crescere e la tassa sui posteggi (trasporto privato) può assicurare parte delle risorse. Se però la maggioranza del popolo non la ritiene opportuna, allora queste risorse verranno a mancare, con tre possibili conseguenze: taglio dell'offerta, aumento del prezzo dei biglietti, aumento della partecipazione dei Comuni. «Il discorso è chiaro e di principio

siamo disposti ad accettarlo - spiega il relatore Farinelli interpellato dalla 'Regione' -. Non accettiamo però l'automatismo 'via la tassa, via i 18 milioni'. Per questo chiediamo al governo, nel caso in cui il popolo dovesse opporsi, di presentare un messaggio aggiuntivo entro la fine di ottobre in cui elencare le misure compensatorie. Quei 18 milioni di franchi devono saltar fuori». Misure che, recita il decreto, "devono essere identificate all'interno del Dipartimento del territorio". Perché? In fondo il principio della tassa sui posteggi dei "grandi generatori di traffico" è iscritto nella legge dagli anni 90... «Sì, ma la tassa poi è stata presentata dal direttore Claudio Zali quale misura finanziaria - replica Farinelli -. Tutti i settori dello Stato sono stati chiamati a fare sacrifici: nel caso in cui la misura venisse a cadere, il Territorio dovrà presentare delle alternative».

**Il grado di copertura dei costi in Ticino è tra i più bassi della Svizzera. 'Non è più sostenibile'.**

La Gestione, bontà sua, avanza delle proposte. E toccano direttamente chi usufruisce dei mezzi. "Il grado di copertura dei costi in Ticino - si legge nel rapporto - è tra i più bassi della Svizzera". Quindi occorre alzarlo, "rientrando almeno nella media nazionale che si attesta attorno al 50%". Come? Intervendo sul costo di biglietti e abbonamenti. Suggestive di far pagare di più



Potenziato e di qualità. Per sviluppare il servizio, la Gestione propone di chiamare alla cassa l'utenza

TI-PRESS

all'utente? «Far pagare il giusto - risponde Farinelli -. Ci si può legittimamente chiedere se sia corretto che la percentuale del finanziamento da parte di chi usufruisce del trasporto pubblico sia così bassa rispetto al resto della Svizzera. Di questi costi deve farsene carico tutta la collettività? In passato si

è optato per questo tipo di politica, con tariffe più basse. Adesso non è più sostenibile». Discorso simile anche per quanto concerne il finanziamento delle agevolazioni legate alla comunità tariffale (arcobaleno). «A fronte di un servizio che è stato sempre più potenziato e migliorato in qualità, un aumento di

prezzo si può giustificare - commenta ancora il capogruppo liberale radicale -. Il trasporto pubblico in Ticino negli anni, per usare una similitudine di facile comprensione, è passato da... una stella a tre stelle, quindi costa un po' di più. Mi sembra che il ragionamento stia in piedi».



Ieri il secondo incontro tra le parti

TI-PRESS/PUTZ

## Ccl nella vendita, regna l'ottimismo

Nessuna tempesta in vista. Con rotta e destinazione che dunque non cambiano: l'accordo per un Contratto collettivo di lavoro (Ccl) nel settore della vendita sarà trovato entro l'estate. In modo che la nuova Legge sull'apertura dei negozi, votata dai ticinesi a fine febbraio, possa entrare in vigore e ritardare di mezz'ora (un'ora e mezza il sabato) l'orario di chiusura delle attività commerciali. Anche dopo il secondo incontro tra sindacati e padronato, che ha avuto luogo ieri a Palazzo delle Orsoline nell'ambito dell'Ufficio cantonale di conciliazione, a

farla da padrone è quindi l'ottimismo. «Il clima - spiega la collaboratrice di direzione del Dfe e coordinatrice del tavolo tecnico Alice Ghisletta - è positivo, costruttivo e propositivo». E in questo ambiente «i lavori avanzano» sul doppio binario. Da un lato si discutono i dettagli a livello di tavolo tecnico; dall'altro si tratta tra le parti nell'Ufficio di conciliazione e sotto la mediazione del direttore del Dipartimento finanze ed economia (Dfe) Christian Vitta. Per ora non emergono dettagli. Si sa però che sul tavolo ci sono, a mo' di esempio, pure i Ccl stipu-

lati in passato a Neuchâtel e Ginevra, assieme a quelli già in vigore in alcuni rami e in alcune aziende del settore. L'obbligo di sottoscrivere un Contratto collettivo, lo ricordiamo, è previsto dal controverso - perlomeno dal punto di vista legale - articolo 23 della nuova normativa. Trovato l'accordo, il Ccl dovrà poi essere dichiarato di obbligatorietà generale dal Consiglio di Stato e dovrà trovare l'assenso di Berna. E il rischio di ricorsi è dietro l'angolo. Difficile quindi stimare quando la normativa entrerà davvero in vigore.

## La proposta: sì a municipali 'fuori dal Comune'

Domani ci sarà un municipale di Bellinzona che abita a Lugano? O uno di Locarno che risiede ad Ascona? O magari un 'ministro' di Biasca domiciliato a Serravalle? Dipende. Dipende dall'esito dell'iniziativa parlamentare generica che i granconsiglieri della Destra Paolo Pamini (primo firmatario) e Sergio Morisoli hanno inoltrato ieri. Un'iniziativa con la quale si chiede per l'appunto di abolire "limitatamente alla carica di municipale, il vincolo territoriale secondo cui è eleggibile solo chi è domiciliato nel Comune".

"Oggi - si legge nell'atto parlamentare che conta ben 23 pagine - si dà per scontato che il municipale di un Comune debba risiedere nello stesso". È (anche) una questione di tradizione. "Eppure - ricordano i deputati -, nel mondo del lavoro fortunatamente non vi è alcuna restrizione del genere, ed è regola anziché eccezione cercare i profili professionali più adatti anche lontano dalla sede dell'azienda. Anche l'esempio del mercato dei giocatori sportivi, come nel caso di calcio e hockey su ghiaccio, mostra l'aumento di li-

vello allorquando si cercano i migliori profili anche fuori della giurisdizione di riferimento". Lo stesso dovrebbe valere per chi siede negli esecutivi comunali. Anche perché "il Municipio ha funzioni esecutive e non di rappresentanza della cittadinanza, pertanto il vincolo della residenza per i municipali risulta meno fondato rispetto a quello relativo all'eleggibilità del legislativo comunale". E poi tale modifica di legge porterebbe, a detta degli iniziativaisti, dei vantaggi 'qualitativi': "Qualora si togliesse la barriera di entrata alla fun-

zione di municipale per candidati residenti al di fuori del Comune" sarebbe infatti "ragionevole aspettarsi un aumento della qualità del dibattito politico comunale, determinato da una maggiore mobilità dei candidati che hanno interesse ad investire nella propria reputazione di buoni amministratori della cosa pubblica, perché ciò permetterebbe loro di ambire all'elezione futura in Comuni più grandi". Fantapolitica? Non proprio: tale 'deregulation' è in vigore in enti locali d'oltre Gottardo. Un domani lo sarà pure in Ticino?



Paolo Pamini

TI-PRESS